

aticose selezioni della giuria che finisce quasi sempre col decidere all'unanimità. Così possiamo contare tra i laureati Emilio Cecchi, Indro Montanelli, Giuseppe Marotta, Mario Gromo, Enrico Mattei.

Per gli « *arrivati* » il « *Cervinia* » è un doveroso riconoscimento; per i giovani, un utile sprone. E che sia utile lo dimostra il fatto che i giovani laureati del « *Premio Cervinia* » hanno visto, in seguito a tale investitura, migliorare la loro carriera.

La Giuria non si pronuncia su un solo articolo; ma sul complesso dell'attività giornalistica del concorrente poichè chiunque può azzeccare un unico articolo.

Quindi le insinuazioni di qualche scontento — non si può contentare tutti, e il proprio padre — non sono valide. E se tenete conto che i concorrenti sono centinaia potete farvi un'idea di quale sia il lavoro della Commissione Giudicatrice. Gli articoli inviati vengono accuratamente registrati e suddivisi, secondo la voce a cui partecipano, e quindi passati ai giudici più competenti nella determinata specializzazione perchè riferiscano. Dopo di che, si discute, si vota, si rivota, anche dieci volte se è necessario, per arrivare ad una quasi identità di vedute. Quest'anno, lo scrutinio è stato particolarmente laborioso per alcune voci. Ma si raggiunge quasi sempre l'unanimità. Inoltre, non di rado, ad alcune riunioni si fanno partecipare i colleghi presenti, ma estranei alla giuria, perchè il « *Cervinia* » è un premio di giornalisti per giornalisti e non ha nulla di sotterraneo o di segreto.

Ad esso, sono interessati anche i direttori di giornale i quali possono « *far concorrere d'ufficio* » i loro migliori redattori e collaboratori e questo spiega quanto il Premio sia giornalistico nella genesi e nello spirito. Oltre che spronare i colleghi all'emulazione, spinge anche direttori ed editori ad analizzare più profondamente — ed a posteriori — le doti dei loro giornalisti, doti che vengono chiaramente definite nel verbale di premiazione e sono controllabili, documenti alla mano.

Il « *Cervinia* » si propone anche di formare, coi suoi laureati ed i suoi giudici, uno specie di aristocrazia del giornalismo, una famiglia formata dei « *migliori* » ed in cui non esistano divisioni politiche. Ma che accomuni tutti sotto il segno del Cervino. La famiglia di Cervinia si riunirà diverse volte l'anno per affrontare magari oltre la neve e gli sdraccioloni anche, con la competenza che la distingue e con il prestigio dei suoi nomi, vitali problemi di categoria.

Il successo del Premio è determinato da due indizi che non ingannano: dal numero sempre

crescente dei concorrenti e dalle adesioni che piovono dall'Italia e dall'Estero. Sì, anche dall'Estero. Lo scorso anno, giornalisti inglesi, svedesi, danesi, ecc. concorsero alla voce « *Articoli dall'Estero sull'Italia* » e non certamente allettati dalla vistosità dei premi che, tradotti in sterline, diventavano centesimi, ma dal prestigio del « *Premio* ».

Quest'anno, i laureati del *Cervinia*, oltre il premio Lora-Totino, riceveranno un « *supplemento* » vistoso e appunto straniero. La *Chambre Suisse de l'Horlogerie* e la *Société de Développement de Montreux*, per l'interessamento del collega Paul Bourquin, direttore de *l'Impartial*, hanno offerto ai colleghi vincitori delle « *voci* » 1949 un viaggio nella vicina Confederazione.

Il « *Giorno del Cervino* » tende a diventare una specie di « *Journalism Day* ». Un giorno piuttosto unico in cui si potranno sorprendere riuniti gli assi del corpo sette, in un'atmosfera di spensierata fratellanza malgrado la presenza dei direttori che corrono il rischio di ricevere anche qualche pallata. Ogni Premio si conclude infatti con pallate di neve, giochi di bocce, spassi magari infantili ai quali partecipano « *nomi* » che, sui giornali, incutono soggezione. Indro Montanelli era un nemico g... lei premi. Tuttavia, non solo ho concorso spontaneamente, e tra i primi, al Premio 1949 ma ha anche accettato di far parte della Giuria del 1950.

Poichè anche la Giuria è un po' come i Premi. Siccome mutano le voci, mutano ogni anno alcuni giudici competenti per le singole specializzazioni. Per l'anno prossimo, la Giuria è composta da Lorenzo Gigli, Mario Gromo, Indro Montanelli, Giovanni Mosca, Edilio Russoni, Carlo Trabucco, Enrico Mattei, Carlin e dal sottoscritto. Naturalmente il conte Lora, come una divinità pagana, è assente ma presente. Poichè si interessa con passione ai lavori.

Questo, nelle sue linee generali, è — o vuol essere — il *Premio Annuale di Giornalismo* che dovrebbe diventare come un ordine cavalleresco del quarto potere, come una distinzione. È già apparso sulla fascetta dell'ultimo libro di Montanelli e può darsi che, un giorno, appaia anche a fianco di qualche firma. Perchè no? È nato a Torino, vivaio tradizionale di ottimi giornalisti, anche per il fatto che qui hanno la loro sede due delle più importanti aziende giornalistiche d'Italia e perchè Torino è stata un po' la culla del nostro giornalismo quotidiano.

Vi stupite se vi rivelo che, ad appena due giorni dalla chiusura del Premio 1949, e dall'annuncio incompleto del Premio 1950, cominciano ad arrivare i lavori dei concorrenti?

Eppure è proprio così.

GEC